INTERVISTA CON IL GRANDE SCIENZIATO LEOPOLD INFELD

Gli effetti della bomba H finora accertati dalla scienza

Il racconto del professor Hirano sulla tragedia dei pescatori giapponesi - La forza dell'esplosione, l'alta temperatura, la contaminazione radioattiva - A nove anni dalla atomica di Hiroshima

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, maggio.

Il prof. Leopold Infeld, scienziato di fama mondiale, dopo lunghi anni di insegnamento all'Università di Toronto, nel Canada, dirige attualmente l'Istituto di fisica teorica di Varsavia. Egli, fra gli scienziati amanti della pace, fu uno dei primi a denunciare, in un articolo apparso anche sull'Unità, il pericolo mortale cui soggiace la intera umanità a causa delle esplosioni sperimentali di bombe all'idrogeno effettuate dagli imperialisti americani nell'Oceano Pacifico. Il prof. Infeld mi ha ricevuto nel suo studio presso l'istituto di fisica in via Hoza. Lo vedevo per la prima volta. E' un uomo di oltre 60 anni, alto, vigoroso, dalla fronte spaziosa. Essendo a conoscenza del fatto che l'illustre scienziato era di ritorno da Dresda, dove aveva partecipato ad un congresso di fisici, gli ho chiesto se in quella riunione era stato affrontato il problema degli esperimenti con la bomba all'idrogeno. Il prof. Infeld mi ha risposto:

— A Dresda abbiamo votato una risoluzione che invita i fisici alla lotta affinchè il loro lavoro serva al bene dell'umanità e non al suo sterminio.

Ho posto quindi, al prof. Infeld, alcune domande:

— *Quali sono gli effetti della bomba all'idrogeno constatati fino a questo momento dalla scienza?*

— Il prof. Hirano, membro della Accademia giapponese delle scienze, arrivato a Vienna l'ultimo giorno della recente riunione del Consiglio mondiale della pace, mi ha raccontato dettagliatamente gli effetti della prima esplosione sull'isola di Bikini.

Al momento dell'esplosione un battello da pesca di cento tonnellate, il «Daigo-Fukuryu-Maru», si trovava nel Pacifico a 150 km. da Bikini e cioè al difuori della zona proibita. Alle 4,12 del mattino i pescatori e gli uomini dell'equipaggio rimasero abbagliati da una luce accecante, la quale cambiò rapidamente colore: da rossa essa si fece bianca e poi gialla, quindi di nuovo rossa e infine si spense. Il giorno si oscurò. Tre ore dopo, e cioè verso le sette del mattino, il ponte della piccola nave e i volti dei pescatori e degli uomini dell'equipaggio, si coprirono di una polvere bianca. Di lì a tre giorni si ammalarono tutti. I sintomi di questa malattia si manifestarono sotto forma di mal di testa, di convulsioni e di una mancanza assoluta di appetito e di energia.

Alimento proibito

Al loro arrivo nel porto di Iaiu i poveretti appresero di essere rimasti vittime delle emanazioni radioattive e furono ricoverati in ospedale. I pesci che avevano pescato, intanto, si rivelarono anche essi radioattivi, e quindi di consumazione dannosa; il governo giapponese, credendo che tutti i pesci fossero contaminati e non disponendo di mezzi adatti a discernere i pesci sani dagli altri, ne vietò totalmente la vendita. I magazzini all'ingrosso e al dettaglio furono chiusi, i pescatori e i rivenditori vennero seriamente danneggiati e il popolo giapponese rimase privo del suo alimento essenziale.

Un altro battello, il «Shunyo-Maru», divenne radioattivo pur essendosi mantenuto ad una distanza di 400 miglia dall'isola di Bikini. Questa era la situazione al momento in cui il prof. Hirano lasciò il Giappone.

— *Come si spiega il fatto che gli scienziati non hanno previsto la portata e le conseguenze dell'esplosione?*

— La risposta a questa domanda non è facile. Io, tuttavia, cercherò di darne una nei limiti delle mie possibilità.

La bomba atomica e la bomba all'idrogeno hanno, per così dire, tre effetti mortali. Il primo è dato dalla forza dell'esplosione, molto maggiore di quella provocata da una bomba ordinaria sganciata da un aeroplano. Questa forza consiste in uno spostamento d'aria di per sè capace di grandi distruzioni. Per esempio: una bomba ordinaria sganciata da un aereo possiede una forza di esplosione di un quarto, una metà o tutt'al più di una tonnellata di dinamite; la bomba atomica esplosa a Hiroshima aveva una forza di esplosione di ventimila tonnellate di dinamite e la bomba all'idrogeno, esplosa il primo marzo a Bikini, una forza di oltre un milione di tonnellate. Non è detto, però, che una bomba all'idrogeno, la cui forza di esplosione è mille volte superiore a quella di una bomba atomica, debba essere mille volte più grande. Essa è solamente dieci volte più grande e potrebbe distruggere ogni cosa nel raggio di 20 km. Essa, cioè, potrebbe ridurre in rovina le più grandi città del mondo, seppellendo sotto le macerie milioni di abitanti.

Questo primo effetto della bomba può essere calcolato scientificamente.

Il secondo effetto deriva dall'alta temperatura che si sprigiona intorno alla bomba esplosa. La temperatura del sole è di circa settemila gradi alla superficie, mentre quella che si sprigiona dalla esplosione atomica raggiunge, sia pure soltanto per un milionesimo di secondo, il milione di gradi. La temperatura che si sprigiona dalla bomba all'idrogeno è, in un lasso di tempo minimo, dell'ordine di migliaia di milioni di gradi.

Il granito fuso

A Hiroshima un gran numero di persone rimase carbonizzato e intieri edifici di granito si fusero. Gli incendi, le ustioni e le lesioni provocate dall'esplosione di una bomba all'idrogeno, mille volte più potente di una bomba atomica, si avvertiranno nel raggio di 60 km.

Anche questo secondo effetto può essere previsto dalla scienza.

Il terzo effetto è rappresentato dalla contaminazione radioattiva. Esso, a mio avviso, non può essere ancora calcolato dalla scienza. L'estensione della contaminazione radioattiva dipende, in gran misura, dai venti che disperdono le ceneri radioattive in differenti direzioni. Inoltre gli effetti della contaminazione radioattiva sono poco conosciuti. Sulla base dei rapporti presentati dai medici che esaminarono le vittime di Hiroshima, le conseguenze sono atroci. Le persone contaminate dalla radioattività non muoiono immediatamente, ma dopo settimane e talvolta dopo lunghi anni di indicibili sofferenze. La sterilità, il deperimento dei globuli bianchi, le malattie del midollo spinale, sono soltanto alcuni dei mali arrecati dalla radioattività. Le donne incinte al momento dell'esplosione di Hiroshima misero al mondo bambini minorati.

La contaminazione radioattiva è, forse, l'effetto più terribile della bomba all'idrogeno, un effetto la cui intensità può essere aumentata con mezzi artificiali e può portare alla contaminazione di immensi territori del globo per una durata di anni.

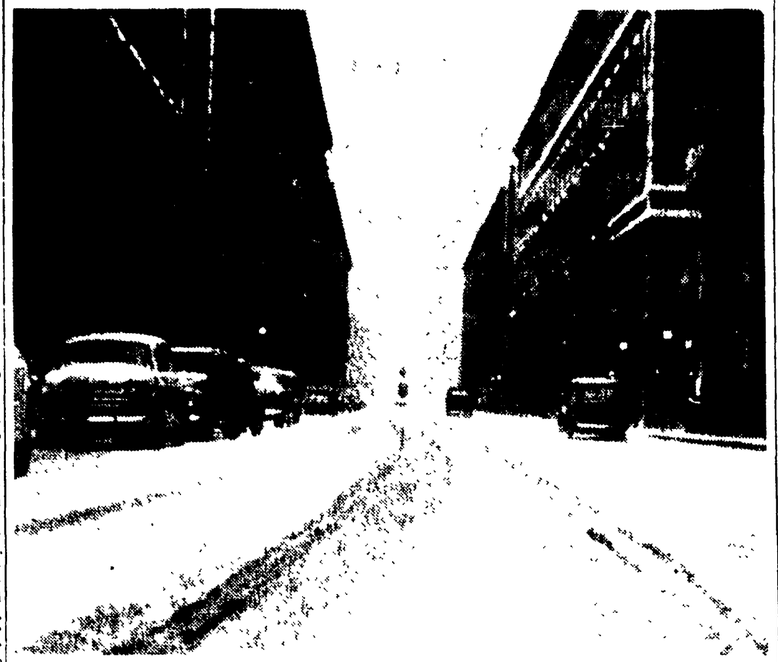
— *Lei ritiene che la scienza sia in grado di fabbricare bombe i cui effetti saranno più spaventosi di quelli registrati finora?*

— Noi tutti ricordiamo come e quanto la bomba atomica sembrò inumana dopo le esplosioni di Hiroshima. Oggi, a distanza di nove anni, essa ci appare di portata quasi modesta, se la confrontiamo con la bomba all'idrogeno. Al momento dell'esplosione ogni bomba all'idrogeno deve considerarsi superata, poichè, disgraziatamente, gli scienziati proseguono le ricerche tendenti a produrre una bomba la cui forza di esplosione sarà ancor più grande della precedente. Ritengo che la fabbricazione di una bomba, la cui potenza distruggitrice potrà essere risentita dall'Europa intera, non è ormai che una questione di poco tempo. Sono fermamente convinto che, al punto in cui stanno le cose, la scelta non è più fra la pace e la guerra, ma fra la pace e l'annientamento completo della nostra civiltà

VITO SANSONE

Tra gli effetti più gravi della esplosione della bomba H americana nel Pacifico è la contaminazione dei pesci nei mari giapponesi. Ecco il carico di un pescherecciо esaminato con il contatore Geiger al fine di stabilirne con esattezza scientifica il grado di radioattività

Grandine straordinaria



TORINO — Una improvvisa grandinata ha coperto le vie della città di uno strato di grossissimi chicchi gelati, alto dieci centimetri. Nella foto: una strada del centro dopo la bufera

Scampoli

Alternativa

Secondo quanto scrive sul Globo *il noto specialista di tecnica maccartista Mario Tedeschi, i comunisti italiani traggono vantaggio da un comportamento della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, che segua l'indirizzo tracciato dal suo ex presidente, Mario Rossi, sostituito perchè accusato di «sinistrismo» antigeddiano.*

Secondo quanto scrive, invece, Salvatorelli sulla Stampa, *da quando l'Azione Cattolica, sotto l'impulso e la direzione di Gedda ha accentuato il suo interventismo nella politica italiana, il Partito comunista italiano ha visto crescere le sue fortune».*

Quindi: o si segue la prima via, col risultato che i comunisti ne traggono vantaggio, o si segue la seconda, coll'esito di far crescere le fortune del Partito comunista.

I più competenti professori di anticomunismo non indicano altre soluzioni.

Slogan

La Giustizia di Saragat pubblica in prima pagina il seguente titolo: «Molotof tenta di bloccare la Conferenza sul comodo slogan: "L'Asia agli Asiatici"». Di fianco a questo titolo, campeggia il seguente: «Una mozione del partito socialista del Viet Nam - Per l'indipendenza del popolo vietnamese».

Poichè il Viet Nam è situato in Asia e il partito socialdemocratico di quel paese asiatico ne rivendica la indipendenza, si dovrà dedurre che anche quel partito è «totalitario» e usa comodi slogans. *Ma è così comoda l'indipendenza!*

Piccola antologia

BOMBA II — *«Avete sentito dire che è la bomba atomica a provocare il maltempo? La bomba atomica! Oh Dio, sarebbe una cosa da studiarsi. Se la bomba atomica facesse venire un po' di neve, ma pensa che cosa bella una bombina atomica d'estate o quando è quel caldo soffocante che in campagna brucia tutto...». (Da una trasmissione della rubrica «Come va la vita?» della R.A.I.). Come va la vita, o come va la morte? Piuttosto: come va la R.A.I.?*

NEOLOGISMI — *Secondo la* Voce Repubblicana, *«la peggiore incognita per l'avvenire» è il fatto che «il nostro Paese si guareschizza». Il fenomeno, per quanto brutto, non sembra tuttavia tale da meritare l'invenzione di un così brutto vocabolo.*

IDEE E ARGOMENTI — *«Che fa tutto il P.C.I. in Sicilia? Poverini: schifo, schifo, schifo». Questa serrata argomentazione del* Secolo d'Italia *è il frutto di quanto di meglio possano oggi elaborare i più selezionati polemisti tramandatici dal fascismo.*

DIPLOMA — *«Credere o voler far credere che soltanto i socialdemocratici possano fare una politica sociale è una presunzione, per non dire una corbelleria»* (Da Il Giornale d'Italia)

VA.

RICORRE IL CENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DAGLI AUSTRIACI

Fiera resistenza all'occupante nella Livorno di cento anni fa

Focolai di rivolta nella zona del porto - I processi e le condanne dei patrioti - Ragazzi bastonati
Rappresentanti della borghesia accanto ai popolani - "Risplendi fra i patiboli, santa bandiera rossa,,

Col 31 dicembre del 1854 cessava a Livorno la occupazione austriaca, iniziatasi l'11 maggio del 1849. I livornesi, che a distanza di un secolo si trovano oggi a contatto con altri stranieri impiantatisi nella loro città, intendono celebrare solennemente quest'anno la data della loro liberazione. Non c'è dubbio che gli austriaci, stanziandosi a Livorno dopo la eroica resistenza del maggio '49, e poi mantenendo ininterrotta la occupazione negli anni seguenti, avessero presenti sopratutto i pericoli sociali che il focolaio livornese rappresentava. Gli austriaci vennero a Livorno con una funzione precisa di restaurazione sociale: un rapporto della polizia granducale del gennaio 1854 ricordava che, mentre altrove è per lo più la classe intelligente quella che tiene viva l'agitazione, «a Livorno invece, tranne poche eccezioni, è l'infimo ceto quello che custodisce ed alimenta il fuoco delle mene rivoluzionarie...». In realtà gli anni dal 1847 al 1849 avevano rappresentato in mezzo al popolo, oltre che una esplosione di sentimento nazionale, anche una serie di conquiste sul terreno sociale ed i due aspetti si collegano e si intrecciano, sicchè il ricorso alla truppa straniera era la condizione della repressione.

Uno dei primi atti degli austriaci, una volta occupata Livorno, fu quello di abolire tutte le conquiste dei lavoratori nel settore del porto. E proprio ivi doveva svilupparsi la maggiore resistenza anti-austriaca. Senza avere la pretesa di ricostruire nemmeno una piccola parte dei documenti relativi al comportamento dei livornesi, ricorderemo qui alcuni episodi. Il 26 dicembre 1849 tre individui dell'Ardenza, rei di aver pronunciato grida sediziose, subirono nella fortezza vecchia la pena delle battiture. Il 18 febbraio del 1850 un abitante della Venezia, il quartiere del porto, soprannominato la bambina, fu condannato a 40 bastonature, che subì a Porta Murata. Il 19 febbraio 30 bastonature a un adulto e 25 staffilate a un fanciullo. Il 9 marzo 1850 il portuale Morgantini viene condannato a 50 bastonature per avere offeso il caporale ed i suoi protettori austriaci. Il 14 ottobre 1850, una notificazione del comando imperiale condannava ad un mese di ferri tre facchini, cosidetti di manorella, Giovanni Simonti, Domenico Pagni, Antonio Simonti, perchè conservavano tuttora «massime sovversive ed anarchiche che insinuavano nei loro compagni di fatica». Il comando, nel rendere pubblica questa sentenza, esprimeva la speranza che essa servisse di esempio alla numerosa massa dei facchini di Livorno, «onde guardarsi dall'incorrere nelle politiche defezioni, nei suddetti individui provate e punite».

Sarebbe possibile seguire giorno per giorno le condanne, ma passiamo invece d'un salto al 7 luglio 1851.

Sassi per gli sbirri

Qui vale la pena di trascrivere il documento dell'«imperiale e reale comando», che condannava a 15 colpi di verga i minorenni «Corradino di Costantino Dodoli soprannominato Piva, Iacopo del fu Antonio Soriani detto Seghino, Pietro di Michele Baldacci, denominato Pancino, Giovanni e Giuseppe fratelli e figli di Bernardo Neri detti i Pizzeri, tutti di questa Venezia, i quali nelle ore pomeridiane del dì 3 stante si erano permessi di fare insulto alla sentinella austriaca portata sul cammin di ronda, lanciando verso di lei una gran quantità di sassi». Così iniziava la sua attività patriottica Corrado Dodoli, intrepido combattente della libertà dei popoli, ed uno dei fondatori della sezione internazionalista a Livorno.

Gli episodi di resistenza popolare sono innumerevoli. Eccone uno tra i molti: nove livornesi furono accusati di avere «mediante l'azione dell'acido solforico lacerati e distrutti parzialmente gli abiti a molte delle persone che nella sera del 25 maggio assistevano nella piazza d'arme alla sinfonia della banda militare austriaca». Con raro acume l'atto di accusa proseguiva: «che i danni erano stati, previo precedente concerto, operati con un fine politico ed allo scopo di turbare la pubblica quiete».

L'ostilità verso gli occupanti non era del resto solo in mezzo al popolo, ma si estendeva ad una gran parte del ceto borghese. Il gonfaloniere Fabbri, il 16 gennaio 1853, dava un ballo in casa sua. Vi intervenivano molti forestieri, ma di Livorno solo il suo segretario particolare. Il 10 gennaio il De Larderel, ricchissimo signore livornese, invitava ad una festa il granduca. Questi rispondeva allo invito: «...so che non gradite in vostra casa i tedeschi, dunque io non posso venirvi perchè sono tedesco». E le condanne si estendono anche contro rappresentanti della borghesia liberale. Il 2 marzo 1853 viene arrestato al caffè l'avvocato Riccardo Frangi, che è condannato a 5 mesi di arresti in ferri. La condanna viene letta sulla pubblica piazza ed la gente, riferisce un cronista, solidarizza visibilmente con il colpito. E non pochi rappresentanti della borghesia liberale, insieme con molti popolani, erano tra quelle trentanove persone che furono condannate alla impiccagione (mentre diverse altre erano condannate alla fucilazione ed a pene varie), e che videro commutata la loro pena in 12 anni di carcere, per aver pubblicato e diffuso, nel corso del '50 e del '51, «scritti ripieni di massime sovversive».

Pochi i collaborazionisti: tra essi primeggiava l'avvocato Fabbri, che il pugnale di un generoso, il quale pagò con la vita il suo tentativo, cercava di raggiungere; ed accanto al Fabbri il gruppetto dei clericali, che proprio in questi anni cominciano, sotto la veste dei paolotti e sotto la guida dello avvocato Cercignani, una intensa opera in mezzo alle masse per creare una remora ed un diversivo ai sentimenti patriottici. Un diarista del tempo, tutt'altro che rivoluzionario, ricorda come proprio nel marzo 1953 venisse approvato un progetto per la istruzione pubblica, elaborato dal Doveri, che affidava interamente l'istruzione ai preti.

I clericali e l'Austria

Ne era sostenitore, aggiunge «l'avvocato Cercignani, già adepto della massoneria, e contemporaneamente della Confraternita della Misericordia, che aveva tra l'altro indotto il Municipio a stanziare una somma per sovvenire le scuole della S. Vincenzo di Paola». Sempre dallo stesso diarista apprendiamo che nel febbraio precedente era stato arrestato un maestro il quale osava insegnare «motti diabolici, cioè repubblicani, democratici e peggio».

La presenza degli austriaci era dunque servita a far varare misure reazionarie assai gravi, ma anche aveva ribadito la estraneità, dalla vita del popolo, di coloro che si appoggiavano alle baionette ed ai bastoni stranieri. Gli austriaci partirono il 1. gennaio del 1855. Partirono forse con l'illusione di aver ristabilito l'ordine. E non immaginavano che a distanza di pochi anni, nel giugno del '57, la rivolta sarebbe di nuovo scoppiata in mezzo al popolo di Livorno. Non sapevano che anch'essi, in fondo, avevano dato il loro involontario contributo non solo alla causa italiana, ma forse anche a quell'altra causa che, tra la paura dei benpensanti, faceva cantare al popolo di Livorno nell'ottobre del '59: «Una per tutti i popoli, chiamati alla riscossa, risplendi fra i patiboli, Santa bandiera rossa».

Molti dei combattenti del '48 e del '57 passavano a combattere le battaglie del progresso civile e sociale, realizzando quella unione di sentimento patriottico e di ansia di progresso sociale, che costituisce ancor oggi un aspetto dell'anima dei livornesi e che spiega il loro dignitoso e coraggioso atteggiamento di fronte agli occupanti di oggi. Tra il popolo di Livorno la avversione allo straniero invasore si è temprata nella generosa lotta patriottica contro i nazisti, si riafferma oggi nello slancio con cui viene affrontata la battaglia contro la Santa Alleanza che riunisce di nuovo, per volontà dell'America, tedeschi e clericali, e che vorrebbe soffocare la libertà italiana. Le memorie del passato, a dispetto di coloro che vorrebbero fare dimenticare, seguitano ad essere una forza potente per l'orientamento della lotta popolare.

NICOLA BADALONI

Il prof. Antonicelli presenta le «Lettere di condannati»

Domani giovedì, nel pomeriggio, il prof. Franco Antonicelli presenterà, durante una manifestazione che avrà luogo nei saloni della casa editrice Einaudi, in via Uffici del Vicario 49, il volume «Lettere di condannati a morte della Resistenza europea», di cui è imminente la pubblicazione.

COMITATI FANTASMA CLERICALI CONTRO L'UNITA' DEI CINEASTI

I franchi tiratori del cinema italiano

Il «Popolo» definisce sovversiva la Costituzione - Un critico in equilibrio tra il «Tempo» e il giornale di De Gasperi

Tutta la stampa governativa — eccezion fatta per *La Giustizia* — e, naturalmente, i giornali di destra hanno accuratamente evitato di dare una qualsiasi notizia sull'importante assemblea dei cineasti italiani di tutte le tendenze, raccolti nel Circolo romano del cinema, che si è svolta giovedì scorso a Roma; c'è stata, è vero, un'altra eccezione: quella del *Popolo*, che ha pubblicato all'indomani dell'assemblea la mozione approvata al termine dei lavori, mozzandola di un passo assai significativo, quello che diceva: «(l'assemblea) *chiede che il Governo voglia, così come ha fatto per le voci corse sulla legge, dare esplicite assicurazioni circa le voci e la campagna di stampa su pretesi criteri discriminatori di natura ideologica e politica che suonerebbero offesa alla civiltà prima ancora che alla democrazia*». Ci sembra non occorrano commenti. Del resto, abbiamo avuto in questi ultimi giorni non poche prove della fobia dei giornalisti democristiani verso parole come Costituzione, libertà di espressione, ecc.

Sul *Popolo* di martedì 27 aprile, nella rubrica «Appunti», un polemista di quel giornale riportava, infatti, il brano di un nostro articolo in cui dicevamo che occorre che la nuova legge «*assicuri ai nostri cineasti, nei limiti delle norme contemplate nella Costituzione, la più ampia libertà d'espressione*».

Il *Popolo* chiosava: «*Tradotto in parole povere si può così riepilogare: sempre maggiori sovvenzioni ministeriali unite alla sempre maggiore licenza di poter diffamare il proprio Paese, il proprio popolo, il proprio governo e la propria polizia. Il tutto a maggior gloria del proletariato che soffre....*».

Ermini, la legge e il diavolo

E' interessante rilevare un'altra volta che per i giornali governativi le libertà sancite dalla Costituzione significano «licenza di poter diffamare il proprio paese». Su questo i democristiani dimostrano di avere le idee più bizzarre del mondo, pur essendo uniti da un comune odio per il miglior cinema italiano ed i suoi esponenti. Guardate, per esempio, ciò che dice Gian Luigi Rondi, il critico cattolico del *Tempo* di Angiolillo, sul settimanale della Democrazia Cristiana *La discussione*: «*Non sono pochi quelli che, in questi giorni, hanno ripreso a vociferare contro la censura cinematografica. Lo spunto è stato dato da alcune decise prese di posizione delle competenti commissioni presso la Direzione Generale dello Spettacolo. Non si trattava, manco a dirlo, di arbitri, ma di applicazione della norma non solo secondo la lettera della legge, ma anche e soprattutto secondo lo spirito della Costituzione*». Per Rondi, come si vede, i furori sanfedisti di Ermini, che hanno portato alla proibizione di *Totò e Carolina* e hanno minacciato *Terza liceo*, sono ispirati alla Costituzione; per il suo collega del *Popolo*, lo spirito della Costituzione è spirito del diavolo.

Ma torniamo all'assemblea dei cineasti italiani che, come dice *La Giustizia*, «*ha chiamato a raccolta i suoi soci per discutere serenamente e democraticamente la crisi che sta attraversando il cinema italiano*». Perchè la stampa democristiana l'ha fatta passare sotto silenzio, oppure ne ha travisato il significato? Cosa ne pensa Saragat? come direbbe Pietro Germi. Forse la risposta la possiamo trovare sempre sul *Popolo*, di ieri l'altro, dove con grande evidenza tipografica si annuncia la costituzione di uno strano «Comitato promotore per lo studio dei problemi della cinematografia nazionale», del quale sarebbero animatori i fratelli Sala, Antonio Petrucci, ex direttore della Mostra d'arte cinematografica di Venezia, Nino Ghelli, un critico cattolico noto per le fumose stramberie con cui riempie le pagine di *Bianco e nero* da quando ne è diventato praticamente il padrone, padre Morlion, alcuni cineasti, ed altre persone di scarsa importanza. Questo fantomatico comitato avrebbe tenuto il giorno 30 aprile (esattamente all'indomani della assemblea del Circolo romano del cinema) una riunione nel corso della quale avrebbe approvato un ordine del giorno in cui fra l'altro «*esprimendo la propria soddisfazione per le dichiarazioni fatte dall'Onorevole Sottosegretario allo Spettacolo, fa voti affinchè sentite le categorie interessate, venga emanata la nuova legge sulla cinematografia nel più breve tempo possibile e frattanto si proroghi la legge attualmente in vigore... deplora tutte le deformazioni della stampa e le speculazioni politiche che sono giunte ad una insinuare una discriminazione di parte, contraria a ogni spirito democratico*». E così via.

Questo Comitato, che fa le riunioni clandestine senza annunciarle, e che pubblica ordini del giorno di chiara ispirazione governativa, ha probabilmente lo scopo di creare un po' di confusione nell'ambiente del cinematografo.

Ma non sembra che neanche questo scopo sia stato raggiunto, se è vero quel che si dice, e cioè che alla impostazione della riunione, cui partecipavano dodici persone, sono state avanzate serie obiezioni, da parte di uomini legati alla vita del cinema, come Rossellini e Leonardo Cortese. Essi avrebbero sostenuto la necessità dell'abolizione della censura e delle discriminazioni, contro l'opinione di clericali quali Rondi, i fratelli Sala ed altri. Il che dimostra come, al di là delle diverse opinioni e ideologie, gli interessi della gente che ama veramente il cinema italiano siano comuni e comune quindi la base di un'azione unitaria perchè questi interessi vengano tutelati. E questa azione era stata già impostata proprio dal Circolo romano del cinema.

La proroga è una trappola

Una frase, tuttavia, fra quelle che abbiamo citato, colpisce in modo particolare, ed è la frase che si riferisce ad una proroga della attuale legge.

Abbiamo già detto e spiegato altre volte che questa proroga rappresenterebbe soltanto un danno per il nostro cinema, in quanto fornirebbe al governo un'evidente possibilità di ricatto nei confronti dei nostri cineasti per tutti i mesi di «prova» (tale sarebbe in pratica la proroga: un «esame»): inoltre impedirebbe la impostazione di qualsiasi serio programma produttivo. In altre parole, manterrebbe lo stato di confusione e di panico che si è verificato durante l'attuale crisi. Ma, la proroga, è poi così facile ottenerla? A noi sembra di no. E non siamo affatto d'accordo con coloro i quali dicono che l'approvazione della proroga può avvenire «senza perdita di tempo». Tutt'altro. Il progetto di proroga, infatti, dovrebbe passare attraverso le commissioni competenti dei due rami del Parlamento per essere approvato.

Noi possiamo però dire con una certa sicurezza che dalle commissioni, poichè evidentemente non si potrebbe su di esso raggiungere l'accordo, il progetto verrebbe rimandato alla discussione plenaria, il che, con l'enorme mole di lavoro che sta davanti al Parlamento quest'anno, e tenendo conto delle ferie estive, ne renderebbe praticamente impossibile l'approvazione entro l'anno. Alla fine del quale ci troveremmo così senza legge e senza proroga. Invece, un progetto di legge che tenga conto degli interessi di tutte le categorie le quali lavorano nel cinema italiano potrebbe essere approvato, ove nelle commissioni competenti si trovi un accordo comune, nel giro di poche settimane.

FRANCO GIRALDI

La ronda di notte

PAGELLE RIVOLUZIONARIE

Indro Montanelli ci comincia a preoccupare. Qualche giorno fa sul Corriere della Sera *ha piantato la solita grana alla borghesia italiana, con la storia che i borghesi sono una manica di lazzaroni, di scansafatiche, di biscazzieri, che si credono che il «Partito comunista sia un pappeccicia». Mentre lui invece è preoccupato perchè, maledizione, un amico lettore gli ha scritto informandolo che Marisa, la figlia adottiva di Togliatti, ha avuto un'ottima pagella, perfino con un nove in religione. Da questa notizia, l'amaro Montanelli trae i più neri auspici per l'equilibrio dell'Italia d'oggi. «La notizia mi turba molto e preferirei che fosse falsa», scrive, «perchè questo Togliatti buon padre di famiglia che va pero dei lauri scolastici della sua figlioccia, invece di bruciarne nella pagella il documento, rassomiglia a un rivoluzionario vero». Orrore! Togliatti è un «rivoluzionario vero», scopre Montanelli con angoscia, rivelando che evidentemente lui pensava fosse un rivoluzionario finto.*

Ma, a parte questo, il Montanelli è inferocito, come al solito, con la sua borghesia. Ecco qua, urla, la figlia di Togliatti prende nove e nessuno si preoccupa, anzi tutti continuano a pensare che il «Partito comunista sia un pappeccicia». Mentre invece non è «pappeccicia», avverte Montanelli. Basta vedere il lampo gelido negli occhi di Togliatti quando scende dal treno per accorgersene.

Qui il cosi si ingrossa: ed il metodo di indagine dell'acuto Montanelli prende piede, bisogna mettersi tutti gli occhiali affumicati, sentire lo scappa un lampo gelido e addio, chi ci crede più al fatto che siamo «pappeccicia»? Che tragedia! Però il fatto della pagella di Marisa, che preoccupa tanto Montanelli, io non lo capisco. Egli dice che è un fatto straordinario, che manda in bestia tutte le tesi, che sorprende. Invece che c'è di strano? Non è lui il massimo sostenitore della tesi che la borghesia fa pietà e i comunisti sono persone serie? L'ha sempre sostenuto lui, questo, anche se per appoggiare la conclusione che, di conseguenza, i comunisti bisogna farli fuori tutti.

Sono anni che guadagna milioni esercitando le funzioni del buffone di corte che spara in faccia al padrone e quello gli tira una borsa di fiorini in premio d'averglì scoperto i vizi. Che va cercando?

Del resto si tranquillizzi, l'ossessionato di Fucecchio. Se per lui l'equilibrio d'Italia è minacciato dal nove dello figlioccia di Togliatti sulla pagella, si calmi. Dia un'occhiata alla pagella, mettiamo, del figlio del ministro degli esteri, e vedrà che i conti tornano.

Maurizio